RadioKalaritana

www.kalaritanamedia.it

Domenica, 1 novembre 2026

Kalaritana

Inserto di Avvenire

La celebrazione nel luogo di culto dedicato al martire

a pagina 2

L'inaugurazione, in Cattedrale, dell'anno pastorale

a pagina 3

Il Meic promuove un corso intorno alla dottrina sociale

a pagina 4

Diànoia

Cerchiamo Cristo, ragione della nostra fede

Viviamo una grande sfida: la fede non è più scontata, né lo è la sua trasmissione. Il contesto sociale favorisce una distanza tra la vita quotidiana e il Vangelo. Di fronte a questa situazione, la Chiesa ci invita ad avere il «coraggio dell'essenziale», come lo ha definito papa Leone XIV. Significa interrogarci su ciò che costituisce l'essenza del nostro essere cristiani, cercare Cristo come origine e ragione profonda della fede e della vita. Da questo incontro nasce il desiderio di comunicare agli altri la gioia scoperta in Lui.
In Francia colpisce il fenomeno degli adulti che tornano alla fede o la scoprono per la prima volta. Alcuni avvertono nel cuore la presenza di Dio, altri incontrano la tenerezza della Chiesa attraverso gesti di carità. Altri ancora, pur avendo tutto, sentono la mancanza di un senso, oppure si avvicinano alla comunità attraverso i figli. Tutti cercano un valore, una ragione profonda, un amore di cui hanno bisogno. Gli uomini ci aspettano presso quei pozzi ai quali arrivano con le anfore vuote, in cerca di acqua buona. Riscoprire l'essenza della fede nell'incontro con Cristo significa allora riconoscere la loro sete e offrire quell'acqua che sgorga dallo Spirito e disseta il cuore.

Giuseppe Baturi

L'Arcivescovo ha presieduto venerdì scorso, nell'antica Basilica del capoluogo, la Messa solenne Nella sua omelia il presule invita la comunità locale a superare divisioni per ritrovare il buon sapore dell'incontro



L'arcivescovo Giuseppe Baturi proclama l'omelia in occasione della solennità di san Saturnino

Uniti in preghiera con san Saturnino

DI MARIA LUISA SECCHI

La festa di san Saturnino, patrono di Cagliari, è stata celebrata venerdì 30 ottobre nella basilica dedicata al martire con la Messa presieduta dall'Arcivescovo Giuseppe Baturi. Al centro dell'omelia, un invito alla città: superare le divisioni, ritrovare il gusto dell'incontro e assumersi ciascuno la responsabilità del bene comune. Un richiamo alla necessità di costruire una comunità capace di riconoscere nelle differenze non un ostacolo, ma una ricchezza da valorizzare.
Secondo la tradizione agiografica, Saturnino era un giovane cristiano di Cagliari, martirizzato durante le persecuzioni di Diocleziano per non aver rinnegato la fede. Aveva appena quattordici anni quando, secondo la tradizione, affrontò la morte nel 304. La sua vicenda è legata alla basilica sorta nel luogo della sua venerazione, divenuta nei secoli riferimento della devozione cittadina. La testimonianza del giovane martire continua così a interrogare una città chiamata a custodire la propria storia e a tradurla in impegno per il presente.
Richiamando l'enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV, monsignor Baturi ha contrapposto due immagini bibliche: Babele, dove l'unità imposta diventa omologazione, e Gerusalemme, le cui mura vengono ricostruite con il contributo di tutto il popolo. «Perché quest'opera di costruzione della città abbia successo, è necessario ricostruire i legami prima che sistemare le pietre». L'unità, ha spiegato, «è plurale, non assimila, non impone una uniformità, ma rispetta, coinvolge e coordina ogni persona e comunità nella sua diversità». Una prospettiva che invita a superare ogni tentazione di uniformità e a riconoscere nella partecipazione il fondamento di una convivenza autentica.
Non basta risiedere in un luogo per essere cittadini. «In senso pieno, cittadino è colui che è coinvolto nella vita dell'intera comunità», ha ricordato l'Arcivescovo, richiamando la corresponsabilità della scuola, delle forze dell'ordine, della politica e del mondo economico e culturale. Anche la valorizzazione della basilica, oggetto di un protocollo sottoscritto a settembre tra Arcidiocesi e Direzione regionale Musei nazionali Sardegna, è stata indicata come esempio concreto di collaborazione tra istituzioni, nella consapevolezza che il patrimonio storico e spirituale appartiene all'intera comunità.
Monsignor Baturi ha poi ricordato il recente pellegrinaggio in Terra Santa, vissuto con 38 cagliaritani, e l'incontro con il patriarca latino di Gerusalemme, cardinale Pierbattista Pizzaballa. Riprendendone una riflessione sulla frammentazione delle relazioni, ha avvertito del rischio di vivere in «bolle parallele che non comunicano tra di loro», alimentate anche dagli algoritmi dei social media. Una dinamica che l'Arcivescovo ha richiamato anche a proposito delle recenti manifestazioni di giovani e giovanissimi.
«Aprire queste bolle e liberare chi vi è rinchiuso»: questo l'invito dell'Arcivescovo, per tornare alla prossimità nei luoghi di lavoro, nelle associazioni e nei quartieri. «Occorre correre il rischio di parlare con chi non la pensa come noi e accettare il confronto con l'unico desiderio di capire di più, abbandonando gli schemi ideologici». Un esercizio di ascolto che richiede disponibilità a mettere in discussione le proprie certezze, senza rinunciare alle proprie convinzioni. Un appello anche alle responsabilità pubbliche ed ecclesiali: «Può il mondo della politica, dell'istituzione e della Chiesa dare l'esempio di questa capacità di incontro con l'altro, di condivisione responsabile, senza irenismi e senza demonizzazioni?». E ai giovani: «I nostri ragazzi hanno bisogno della presenza e della testimonianza di adulti» capaci di trasformare il desiderio di giustizia, amore e verità in cambiamento reale. «Che il Signore ci aiuti e per intercessione di San Saturnino benedica i nostri sforzi», ha concluso.

«La polarizzazione porta a chiudersi»

Dal Messaggio dell'Arcivescovo alla Città: «L'ordine che dà vita a un popolo è il principio del bene comune, che consiste nella «forma sociale della dignità riconosciuta a ciascuno». In un importante documento-testimonianza, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei latini, che una delegazione di Cagliari ha incontrato proprio la settimana scorsa, osservava che l'attuale crisi, della Terra Santa, e non solo, è caratterizzata, tra le altre, dalla dissoluzione e lacerazione dei tessuti delle relazioni umane, oltre che dalla frammentazione e dalla paura. La crescente polarizzazione in tutti gli ambiti sociali, infatti, porta a chiudersi. Si cerca nei social media la conferma delle proprie opinioni, piuttosto che qualche vera novità e l'allargamento delle prospettive. (...) Il tema può essere ripreso a proposito delle recenti manifestazioni di giovani e giovanissimi, e delle reazioni di insegnanti e genitori alle azioni anche di poco più che bambini. Il rischio è che alla concordia si sostituisca una frammentazione per la quale si viva in bolle parallele che non comunicano tra loro e che si definiscono in opposizione alle altre. Diceva il papa in Africa: "Senza incontro non c'è politica; senza l'altro non c'è giustizia"».

IL COMMENTO

Quella devozione che si tramanda da generazioni

DI ALBERTO PALA *

Il giorno 30 di ottobre vede ogni anno la Chiesa che vive nella città di Cagliari impegnata a celebrare la vittoria di san Saturnino, ottenuta mediante il suo martirio. L'occasione della celebrazione del santo patrono della nostra città deve vederci impegnati, non solo nella sua celebrazione, ma anche nel ripercorrere la sua storia. Non abbiamo molti dati certi, ma il suo culto e le sue reliquie ci aiutano a comprenderne la testimonianza e la devozione che ha suscitato. All'epoca dell'imperatore Diocleziano nell'anno 304 d. C. subì il martirio per sgozzamento, o forse per decapitazione, tramite spada, il giovane Saturnino, accusato di essersi rifiutato di partecipare ai solenni sacrifici in onore di Giove e per aver apertamente dichiarato di essere cristiano e di non riconoscere gli dèi di pietra e di bronzo: aveva solamente diciannove anni. Il suo corpo fu sepolto fuori dell'abitato in una cripta sulla quale, quando cessarono le persecuzioni contro i cristiani, cosa che avvenne grazie all'editto di Milano del 313, promulgato dall'imperatore Costantino; fu eretta una basilica in suo onore. La prima menzione scritta di quella basilica si trova nella *Vita Fulgentii*, opera composta dal diacono Ferrando attorno alla metà del VI secolo, incentrata sulle vicende di Fulgenzio, vescovo di Ruspe, una località dell'odierna Tunisia, che era stato esiliato a Cagliari perché sostenitore del dogma trinitario contro l'arianesimo. Ferrando riferisce che Fulgenzio aveva fondato un monastero «iuxta basilicam sancti martyris Saturnini procul a strepitu civitatis», quindi un monastero vicino alla basilica, nella zona esterna alla cinta muraria, lontano dal frastuono della città, con il consenso del vescovo di Cagliari Brumasio. Questo riferimento fa supporre che questo periodo fosse tra il 507 e il 523, periodo in cui Fulgenzio fu esiliato per due volte nell'isola dal re vandalo Trasamondo, insieme a numerosi vescovi (tra cui quello di Ippona che portò con sé le reliquie del grande sant'Agostino), anch'essi prelati nordafricani, per essere tutti fautori dell'ortodossia cattolica contro la dottrina di Ario, già condannata nel concilio di Nicea nel 325. La Sardegna all'epoca di Fulgenzio era sotto il dominio dei Vandali (lo fu dal 455 fino al 533 quando passò sotto Bisanzio) e Trasamondo, essendo ariano, pensò all'isola come un lugo d'esilio adatto a tenere lontano i retti cattolici. Ma si sbagliava: proprio in quell'epoca l'isola aveva conosciuto un acceso dibattito sul dogma trinitario ed aveva dato i natali a teologi di altissimo rango, come i due papi sardi Ilario e Simmaco. In questo contesto si situa la costruzione della basilica di san Saturnino e la conservazione del suo corpo, riscoperto poi dagli scavi del XVII con l'arcivescovo Desquivel. Fu proprio lui, il 6 novembre del 1614, a dare il primo colpo di piccone ai grandiosi lavori di scavo che interessavano sia la basilica di san Saturnino sia altri luoghi di Cagliari e della diocesi. Fu ancora lui a ricollocare le reliquie di san Saturnino sopra l'altare della cappella a lui dedicata nel Santuario dei Martiri della nostra Cattedrale, mettendole nuovamente nel sarcofago marmoreo di epoca romana dove furono ritrovate.

** decano del Capitolo metropolitano*



«Le nostre città non sono mucchi di individui»

C'è un appuntamento che, ogni anno, rinnova il legame tra la Chiesa e la città di Cagliari: il tradizionale Messaggio alla città che l'Arcivescovo rivolge alla comunità in occasione della festa di san Saturnino. Un momento che va oltre la dimensione strettamente religiosa, diventando occasione di riflessione sulla vita cittadina, sulle sue fragilità e sulle responsabilità di quanti sono chiamati a costruirne il futuro.
Anche quest'anno, durante i Primi Vespri celebrati giovedì 29 ottobre nella Basilica di San Saturnino, alla presenza delle autorità civili e militari, monsignor Giuseppe Baturi ha rivolto il suo sguardo alla comunità cagliaritana, indicando nel bene comune il principio capace di dare unità a una società attraversata da divisioni e contrapposizioni.
Prendendo spunto dall'enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV, l'Arcivescovo ha richiamato le immagini bibliche di Babele e Gerusalemme: la prima espressione di un potere che impone uniformità, la seconda simbolo di una comunità che rinasce grazie alla partecipazione di tutti. Una contrapposizione che trova un riferimento anche nella vicenda del giovane Saturnino, martirizzato durante le persecuzioni di Diocleziano, quando l'Impero cercava di riaffermare la propria coesione reprimendo le differenze religiose.
Richiamando il pensiero di san Tommaso d'Aquino, monsignor Baturi ha spiegato che essere cittadini in senso pieno significa partecipare attivamente alla costruzione, alla difesa e alla ricostruzione di una società orientata al bene comune. La sfida è «trasformare l'abitante in cittadino, passando da una appartenenza passiva a una soggettività corresponsabile e creativa».



Da qui l'auspicio: «Le nostre città siano non mucchi di individui, ma popoli di persone». Un invito a riconoscere che il volto di una città dipende dalla dignità attribuita a ciascuno, soprattutto a chi rischia di rimanere ai margini. Il bene comune, ha ricordato, può essere descritto come «la forma sociale della dignità riconosciuta a ciascuno».
Il Messaggio si è così trasformato in un appello alle istituzioni e alla società civile perché sappiano coltivare il confronto, senza cedere alla tentazione delle contrapposizioni ideologiche. «Senza incontro non c'è politica; senza l'altro non c'è giustizia», ha ricordato l'Arcivescovo, citando Leone XIV.
Particolarmente significativa la conclusione, affidata alla tradizionale «Benedizione sulla città», una preghiera che ha abbracciato idealmente ogni angolo di Cagliari: «Veglia sulle case e sulle famiglie, sui quartieri e sulle comunità, sui seggi e sulle cattedre, sulle scuole, sugli ospedali, sulle officine, sui cantieri». Un pensiero speciale è stato rivolto ai giovani, ai poveri e agli emarginati, «che cercano uno spazio di vita e di speranza».
Infine, l'invocazione alla Vergine di Bonaria e a san Saturnino, perché la benedizione di Dio accompagni la Chiesa e la città nel cammino del tempo. **(M. L. S.)**

Guardare al futuro con speranza

La festa per il patrono cittadino si intreccia con l'anno pastorale

La solennità di san Saturnino, patrono di Cagliari, e l'apertura dell'anno pastorale 2026-2027 hanno scandito due giornate significative per la comunità diocesana. Dai Primi Vespri nella Basilica dedicata al martire, con il tradizionale Messaggio alla Città, alla Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo Giuseppe Baturi, fino alla celebrazione in Cattedrale che ha inaugurato il nuovo cammino pastorale. Momenti di preghiera, incontro e condivisione, nel segno di una Chiesa chiamata a rinnovare il proprio impegno nella testimonianza del Vangelo. Le immagini di queste pagine raccontano i volti, i gesti e la partecipazione di una comunità che si ritrova attorno al suo patrono e guarda al futuro con speranza. Un percorso che unisce la memoria delle proprie radici alla responsabilità di costruire relazioni autentiche, rafforzando il senso di appartenenza e la comunione tra le diverse realtà ecclesiali del territorio.



Il simulacro, portato a spalla, arriva in Basilica Proveniente dalla Cattedrale, la statua percorre numerose strade della città, dal quartiere di Castello fino a Villanova Di anno in anno crescono i fedeli partecipanti alla processione



L'Arcivescovo procede al rito d'incensazione della statua del patrono cittadino, giunta in processione dalla Cattedrale alla Basilica dedicata al martire, morto in giovane età, ad appena 19 anni, come tramandato dal Passio redatto dai Padri Vittorini intorno agli inizi dell'undicesimo secolo



Intorno all'altare della storica basilica, si radunano i preti incaricati dall'Arcivescovo di guidare le parrocchie situate nei vari quartieri del capoluogo regionale A sinistra di Baturi il parroco di san Lucifero don Piras e, alla destra, il vicario generale Caschili



È consolidata tradizione che sia l'Arcivescovo in carica a presiedere, ogni 30 ottobre, la solenne celebrazione in onore del giovane martire, che ha perso la vita in difesa della sua incrollabile fede nel Signore Gesù Cristo



L'arrivo del simulacro del martire è atteso, ogni anno, dal picchetto delle varie forze militari che, situate nel sagrato, rendono onore al martire san Saturnino poco prima che il simulacro faccia ingresso in basilica. Rito analogo è compiuto, ogni primo maggio, per il martire sant'Efisio, nel sagrato della chiesa situata nel quartiere di Stampace



Le autorità civili del capoluogo, nella foto in primo piano il sindaco Zedda, partecipano alla Messa per il patrono della città La presenza dei massimi rappresentanti della comunità evidenzia il legame fra il patrono e la cittadinanza



Tra i fedeli che vivono le celebrazioni per san Saturnino non mancano le famiglie religiose In primo piano la delegazione delle suore di Madre Teresa di Calcutta, la cui opera è attiva nella zona di Sant'Elia

«Accogliere Cristo, perché altrimenti non c'è la Chiesa», esorta il presule in occasione della lectio proclamata in Cattedrale nella serata di venerdì 30 ottobre



A sinistra il coro della diocesi che, diretto dal maestro don Trudu, ha animato la celebrazione della Messa per l'apertura dell'anno pastorale
A destra l'Arcivescovo sull'altare maggiore con, alle spalle, alcuni preti concelebranti in Cattedrale





Il Vangelo si radica nell'umano

DI ANDREA PALA

La Chiesa non può ridursi a un'organizzazione, a un insieme di attività o a una struttura impegnata a conservare se stessa. La sua ragione d'essere è l'incontro con Gesù Cristo, da accogliere continuamente attraverso la preghiera, la Parola e la vita sacramentale. È il messaggio al centro della riflessione dell'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, che ha illustrato le linee di orientamento per il cammino delle comunità ecclesiali, richiamando la necessità di riportare il Vangelo al centro della vita delle persone e della società.
«Il motivo fondamentale per cui siamo qui non è ascoltare indicazioni, ma è accogliere Cristo, perché altrimenti non c'è la Chiesa». Baturi ha esordito richiamando il significato della preghiera comunitaria e della celebrazione, sottolineando che la comunione ecclesiale nasce dalla presenza del Signore e non dalla semplice condivisione di programmi. «Ci possono essere dei militanti, ci può essere un'organizzazione, ci possono essere delle attività, ma non c'è la Chiesa. La Chiesa sorge quando una comunità di uomini guarda Cristo con fede».
Da questa premessa prende le mosse il documento della Conferenza episcopale italiana, «Radicati e costruiti in Cristo», che raccoglie le linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Non si tratta di un ulteriore documento sinodale, ma di un'indicazione pastorale che individua alcune priorità per accompagnare il discernimento delle diocesi nei prossimi anni. Quattro gli ambiti individuati: riportare al centro il dono della fede, puntare sulla vita comunitaria, dare impulso alla corresponsabilità differenziata e verificare l'adeguatezza delle strutture ecclesiali.
Per l'arcivescovo, il punto di partenza è una constatazione che interpella profondamente la Chiesa: la distanza crescente tra gli stili di vita, le forme della presenza ecclesiale e il Vangelo. La trasmissione della fede, infatti, non può più essere considerata un processo automatico, né si può dare per scontato che i valori cristiani continuino a permeare le scelte quotidiane. «Si tratta di tornare a connettere la vita e il Vangelo». Una sfida che riguarda soprattutto gli ambiti concreti dell'esistenza: gli affetti, la sessualità, il lavoro, l'educazione dei figli e l'impegno sociale.
Anche la Sardegna, secondo Baturi, manifesta i segni di questa progressiva separazione. L'arcivescovo ha richiamato alcuni indicatori demografici e sociali, dalla denatalità alla crescita del disagio, fino al fenomeno dei suicidi, soprattutto tra i giovani. Segnali che, pur in un contesto nel quale la presenza religiosa conserva una certa stabilità, rivelano trasformazioni profonde. «Significa che, pur in un assetto di sociologia della religione stabile, stanno accadendo delle cose profonde. Di sconnessione tra il vivere quotidiano, gli snodi fondamentali dell'esistenza e l'annuncio del Vangelo».
Ne deriva quindi un allontanamento silenzioso dalla comunità ecclesiale, diverso dalle forme di opposizione ideologica del passato.
La risposta non può essere semplicemente organizzativa. «Ripartire da Gesù Cristo» è, per Baturi, l'unica strada possibile. Il richiamo è alla necessità di un incontro personale con il Signore, capace di coinvolgere l'intelligenza e gli affetti e di rinnovare continuamente la fede.
La fede, dunque, non può essere soltanto un ricordo del passato. «Cristo è risorto per abitare questo mio presente, per riempire di sé ogni tempo e ogni cosa», ha osservato Baturi, invitando le comunità a rinnovare continuamente l'incontro con il Risorto.





A sinistra l'altare dedicato in Cattedrale al patrono della città nella cui nicchia centrale è collocato il simulacro
A destra il pulpito dal quale è stato proclamato il Vangelo letto durante la Messa



Zanetti: «Leggere Paolo è come avere in mano della lava incandescente»


Padre Piergiacomo Zanetti

«Radicati e costruiti in Cristo». È il tema che accompagna il nuovo anno pastorale 2026-2027 della Chiesa di Cagliari, aperto nella Cattedrale in occasione della memoria liturgica di san Saturnino, patrono della città. Un'indicazione che non vuole essere soltanto uno slogan, ma una prospettiva spirituale e concreta per il cammino delle comunità cristiane. Al centro, la necessità di tornare all'essenziale della fede: l'incontro con Gesù morto e risorto, esperienza capace di trasformare la vita e generare relazioni nuove.
A guidare la riflessione biblica è stato il gesuita padre Piergiacomo Zanetti, che ha proposto una lettura della Lettera ai Colossesi, soffermandosi in particolare sul secondo capitolo. Il punto di partenza è l'esperienza di Paolo, che non ha conosciuto Gesù durante la sua vita terrena, ma ha incontrato il Risorto, riconoscendo in lui anche il Crocifisso. Un incontro nel quale morte e vita non possono essere separate e che ha segnato radicalmente la sua esistenza. «Leggere Paolo è come avere in mano della lava incandescente. È un vulcano continuo, qualcosa che continuamente si muove e non riesce a finire». Da questa immagine il religioso ha tratto un primo invito rivolto ai credenti: lasciarsi scuotere dall'esperienza dell'apostolo, perché anche la fede non diventi un'abitudine o una pratica priva di coinvolgimento. «Davvero la nostra fede, l'esperienza della nostra fede deve essere scossa, deve toccare quello che Paolo ha toccato, ha vissuto».

Il religioso gesuita ha commentato il versetto tratto dalla lettera scritta dal santo Apostolo ai Colossesi

La centralità dell'incontro con Cristo conduce direttamente al tema dell'amore, che per Zanetti rappresenta il fondamento della vita ecclesiale. Commentando il passaggio paolino sull'essere «intimamente uniti nell'amore», ha sottolineato che non è la somma degli sforzi individuali a costruire la comunità, ma un'esperienza ricevuta e condivisa. «È l'amore che ci tiene insieme. È un amore che tiene insieme le nostre relazioni. È l'amore che tiene insieme realmente le nostre vite. Non è un volontarismo, è un'esperienza profonda di amore». **(A. P.)**




La basilica di San Francesco ad Assisi

Da Assisi all'Isola per promuovere la pace fra i popoli

DI MARIA CHIARA CUGUSI

In un mondo attraversato da guerre, conflitti e divisioni, Assisi si conferma luogo simbolo del dialogo e dell'incontro tra popoli e religioni. Oltre 5.000 partecipanti e 380 leader religiosi e personalità del mondo della cultura hanno preso parte all'Incontro internazionale per la pace promosso dalla Comunità di sant'Egidio sul tema «Pace disarmata e disarmante», nel quarantesimo anniversario dello storico appuntamento interreligioso voluto da san Giovanni Paolo II nel 1986. Presenti anche le Comunità di sant'Egidio di Cagliari e Sassari, che hanno condiviso le proprie esperienze di solidarietà e accoglienza. «L'esigenza della pace è diffusa, è qualcosa che la gente vuole, è qualcosa che la gente sente», spiega Gian Matteo Sabatino, responsabile della Comunità cagliaritana, impegnata in progetti a sostegno dei senza dimora, degli anziani e dei bambini, attraverso la Scuola della pace, e nella Scuola di lingua e cultura italiana.
Un impegno che parte dalla quotidianità: «La pace si realizza nel quotidiano, si costruisce dal basso». Un messaggio che richiama anche l'eredità di san Francesco, nell'ottocentenario della sua morte: «Ancora a 800 anni di distanza ci parla», racconta Elisabetta Pulinas, referente della Comunità di Sant'Egidio a Sassari, attiva in città dal 2018. «È stata – sottolinea – un'esperienza intensa e profonda. Torniamo a casa con tanti spunti di riflessione e con la consapevolezza che l'incontro è fondamentale per costruire un cambiamento, a partire dai gesti quotidiani».

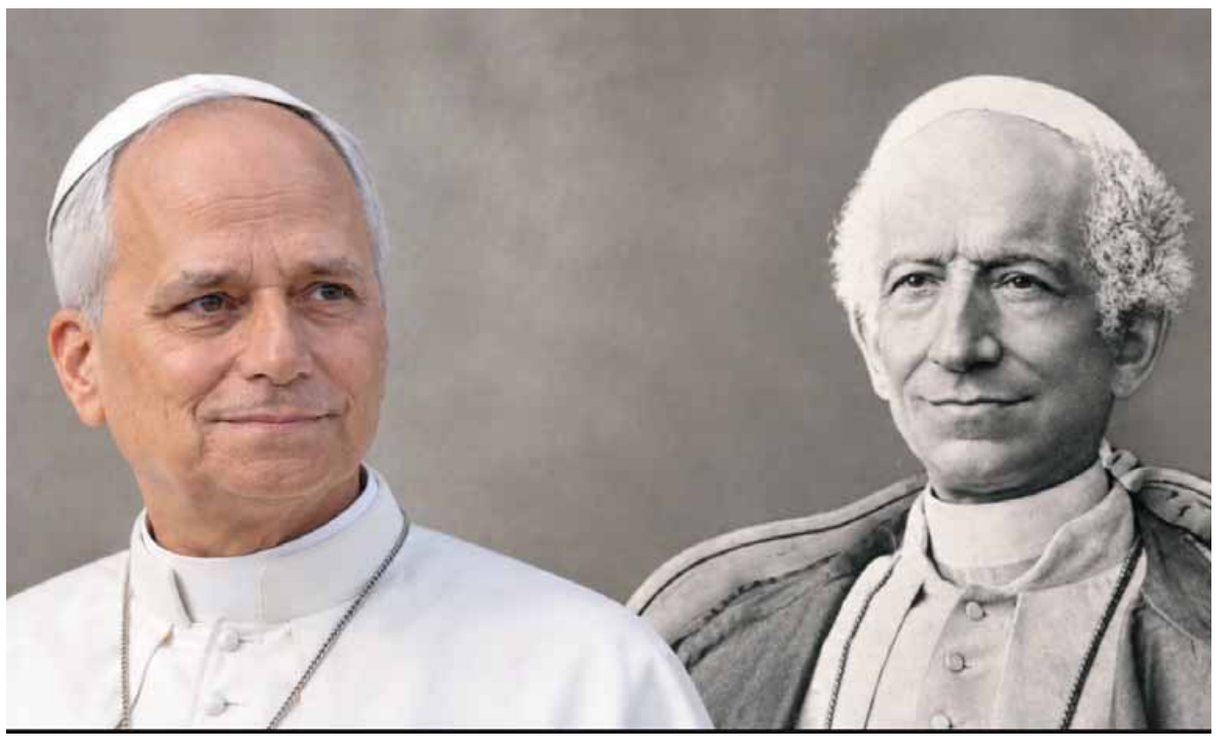
Alcuni rappresentanti della Comunità sant'Egidio ripercorrono quanto vissuto in Umbria per i 40 anni dell'incontro interreligioso

Tra le iniziative portate avanti figurano il programma «Viva gli anziani», realizzato in collaborazione con il Comune, la Scuola della pace per i bambini del centro storico, la scuola di lingua e cultura italiana e la Casa dell'amicizia, luogo di accoglienza e prossimità per le persone più fragili. Tra i temi affrontati nei forum, particolare attenzione è stata dedicata alla povertà e all'integrazione dei migranti. Elio Pittiglio, volontario della Comunità, ha ricordato il valore delle relazioni con le persone più fragili: «I poveri per Sant'Egidio non sono mai stati una categoria sociale, ma compagni del nostro cammino». Una visione che mette al centro non soltanto l'assistenza, ma anche la condivisione e la dignità di ogni persona. Spazio anche a «Genti di Pace», il movimento che coinvolge studenti della scuola di lingua e cultura italiana, migranti e rifugiati arrivati attraverso i corridoi umanitari. Il referente Roberto Candelaresi ha sottolineato l'importanza dell'apprendimento dell'italiano come strumento di integrazione e incontro tra culture. Ne è un esempio Hamza Riadi, cittadino marocchino arrivato in Italia dopo sei anni trascorsi in Ucraina. Grazie alla Comunità ha imparato la lingua e si è formato come mediatore culturale, diventando un punto di riferimento per altri migranti e rifugiati. «La pace non è un'illusione – ha affermato – ma una scelta quotidiana che richiede il coraggio del dialogo». La giornata conclusiva è stata accompagnata dalle preghiere per la pace nei diversi luoghi della città e dal videomessaggio di papa Leone XIV, che ha ribadito l'impossibilità di giustificare la guerra, ricordando che «solo la pace è santa». Ai bambini è stato affidato anche un appello rivolto ai leader politici per la costruzione di un futuro senza conflitti. Il prossimo appuntamento internazionale sarà a Genova. Intanto, a Cagliari e Sassari, le Comunità di Sant'Egidio continuano il proprio impegno quotidiano, nella convinzione che la pace si costruisca attraverso il dialogo, l'accoglienza e gesti concreti di solidarietà verso chi vive situazioni di fragilità.

Dalla «Rerum Novarum» di Leone XIII alla «Magnifica Humanitas» di Leone XIV: questo il percorso proposto dal Movimento culturale intorno all'ampio e articolato magistero sociale

A scuola di dottrina per capire il presente

Il Meic promuove in Facoltà teologica dal 26 novembre alcuni incontri di riflessione sul rapporto Chiesa-società



DI MARIO GIRAU

Un corso sulla «Dottrina sociale della Chiesa», per interpretare la realtà alla luce del Vangelo e cercare appropriate vie per l'azione e l'impegno costruttivo dei cristiani nella storia e nella società, inizierà giovedì 26 novembre nei locali della Pontificia facoltà teologica della Sardegna (via Sanjust 13 a Cagliari). È organizzato dal Meic cittadino (Movimento ecclesiale di impegno culturale) e dall'Associazione «Suor Giuseppina Nicoli» con cadenza mensile fino alla primavera 2027 e con la partecipazione di docenti universitari, esperti in materie storiche, economiche, sociali, tecnologiche.
L'espressione «Dottrina sociale della Chiesa» fu coniata nel 1941 da Papa Pio XII, ed è stata poi sistematicamente utilizzata, salvo una breve parentesi, dai pontefici successivi. Leone XIII preferiva parlare di filosofia cristiana e Pio XI di dottrina sociale ed economica. La dottrina sociale spesso viene ricollegata nella sua genesi all'enciclica *Rerum Novarum* (1891) di papa Leone XIII. Se è vero che il grande nucleo della dottrina sociale è composto da famose encicliche e dai discorsi sociali dei pontefici, essa comunque è insita nello stesso messaggio cristiano e trova compiuta e completa enunciazione nella terza parte del Catechismo della Chiesa cattolica. «L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale – dice il Meic – fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. In questa prospettiva unitamente all'associazione "Suor Nicoli" si è ritenuto opportuno dar vita a un itinerario attraverso le linee fondamentali della dottrina sociale della Chiesa e la sua relazione con la nuova evangelizzazione. La Dottrina sociale della Chiesa si avvale ampiamente delle categorie proprie delle scienze politiche, economiche e sociali, riuscendo spesso a mostrare tutta la pertinenza della proposta cristiana per la costruzione di una società più giusta e fraterna».
La prima lezione giovedì 26 novembre alle 18 sarà dedicata a un breve excursus storico dalla *Rerum novarum* di Leone XIII alla *Magnifica humanitas* di Leone XIV (professor Luca Lecis - Università Cagliari) e ai *Fondamenti teologici della DSC* (monsignor Roberto Caria, Pontificia facoltà teologica Sardegna). Il 10 dicembre *Magistero sociale della Chiesa* (monsignor Giuseppe Baturi - Arcivescovo Cagliari) e *Politiche contro la povertà e per l'inclusione* (don Antonio Panìco - Lumsa). Il 14 gennaio 2027 *Primato della società civile, cooperazione e sussidiarietà* (professor Michela Floris - Università di Cagliari), L'11 febbraio 2027 *Giustizia nel lavoro - Giusto lavoro* (professoressa Piera Loi - Università di Cagliari). Nei mesi di marzo, aprile e maggio la seconda parte del corso. La partecipazione è libera. Per informazioni: 339 1568342 - 339 5966654.

L'APPUNTAMENTO


De André e Pasolini raffigurati nella copertina del libro pubblicato da Franchini e presentato il prossimo 7 novembre nel capoluogo

Franchini al Massimo presenta il suo libro

«I miei vangeli non sono quattro... Noi seguiamo da anni e anni il vangelo secondo Fabrizio De André, un cammino cioè in direzione ostinata e contraria». Così don Andrea Gallo – prete di strada, partigiano, educatore – in un'intervista a Rai Tre nel 2007. A Matteo, Marco, Luca, Giovanni e Fabrizio, nel suo *Dio è gratis, il prossimo costa* (Arcana, giugno 2026) Alfredo Franchini aggiunge un sesto evangelista: Pier Paolo Pasolini. Con questi due scout laici – Fabrizio anarchico, Pier Paolo marxista – di una «buona novella» non meno rivoluzionaria di quella che ha fortemente contribuito al crollo dell'impero romano, l'autore va alla ricerca dei tanti «Cristi» che al giorno d'oggi hanno il volto, le sembianze e incarnano il messaggio dell' Uomo di Nazareth. Un'operazione che gli riesce facendosi guidare ora da De André ora da Pasolini che entrano nella carne del mondo. Per l'autore del *Vangelo secondo Matteo* oggi Cristo sarebbe un sovversivo che lotta contro gli imperi, vecchi e nuovi, quelli economici, tecnologici e finanziari. Per Faber il «figlio del falegname» è il Cristo «dei dimenticati, dei precari, dei sofferenti, dei vinti nel caos della post globalizzazione», scrive Gianfranco Macrì nella prefazione. «In questo libro – scrive nell'introduzione Alfredo Franchini, giornalista professionista esperto di politica ed economia – c'è la storia che riguarda tutti, chi crede o non crede in Dio. L'ansia di giustizia per un mondo simile a una barca che fa acqua da tutte le parti si accompagna ai dolori della vita, ma nel racconto ritroviamo i valori autentici, l'amore, la paura e soprattutto la compassione, il sentimento che si manifesta come un lampo tra due persone, diverso dai tuoni della solidarietà, qualche volta poco genuina». De Andrè e Pasolini, «poeti della vita», se fossero in vita avrebbero condiviso queste parole dell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco: «Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuto che possono servire per giustificare qualsiasi azione». Il libro di Franchini verrà presentato sabato 7 novembre alle 17 nel teatro Massimo. Parteciperà anche l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. **(M. G.)**

Fabbrica illuminata porta la poesia nella tonnara di Portoscuso

La poesia si fa teatro, attraversa le lingue e incontra la musica, il canto e il movimento. È il percorso proposto da «Creature – Un viaggio tra le poesie di Antonella Anedda e Anna Cristina Serra», il progetto di residenza artistica promosso da La fabbrica illuminata Ets, ideato da Elena Pau, che torna a Portoscuso dal 2 al 16 novembre per la sua seconda annualità. Per quindici giorni la Tonnara su pranu, luogo simbolo della storia e dell'identità del paese, diventerà uno spazio di formazione e creazione scenica. Al centro del progetto, il dialogo tra due poetiche differenti, accomunate dal legame con la Sardegna e dalla capacità di interrogare la memoria, il territorio e le possibilità espressive della parola. Protagoniste dell'edizione 2026 saranno Vittoria Nicita, Rita Scanu e Licia Sulas, impegnate in un'esperienza intensiva che metterà in relazione recitazione, interpretazione poetica, canto, composizione musicale e movimento scenico. Il programma si articolerà in due fasi: la prima, dal 2 all'8 novembre, sarà incentrata sui testi di Anna Cristina Serra e culminerà domenica 8 novembre con *Bentu de Mari*, mentre la seconda, dal 9 al 15 novembre, approfondirà la scrittura di Antonella Anedda e si concluderà domenica 15 novembre con *Bentu Fridu*.

La comunità ricorda le vittime dei conflitti

DI ANNA MARIA MARRAS

La solennità di «Tutti i Santi» e la «Commemorazione dei fedeli defunti» diventano occasione di preghiera e memoria, nel segno della speranza cristiana e della pace. Due giornate che vedono l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, presiedere altrettante celebrazioni al cimitero di San Michele, nel ricordo delle vittime dei bombardamenti del 1943 e dei caduti di tutte le guerre. Oggi, domenica 1 novembre, alle 10, l'Arcivescovo celebra la Messa ai piedi dell'Albero della Vita, l'imponente opera in metallo nel cimitero, in occasione della commemorazione dei civili uccisi dai bombardamenti che colpirono Cagliari nel 1943. Un appuntamento che rinnova la memoria di una delle pagine più dolorose della storia cittadina e invita a riflettere sulle conseguenze della guerra, soprattutto per le popolazioni innocenti.
La celebrazione cade nella solennità di Ognissanti, quando la Chiesa ricorda tutti coloro che hanno raggiunto la pienezza della vita in Dio, anche i santi sconosciuti. È la festa della vocazione universale alla santità e della comunione che unisce i credenti sulla terra a quanti sono già nella gloria del cielo. Una prospettiva di speranza che accompagna, il giorno successivo, la preghiera per tutti i fedeli defunti, affidati alla misericordia di Dio.

Oggi alle 10, l'Arcivescovo presiede, nel cimitero di San Michele, la Messa per quanti hanno perso la vita, nel '43, a causa delle bombe cadute nel capoluogo

Domani, lunedì 2 novembre, alle 10.30, monsignor Baturi presiederà la Messa in suffragio dei caduti di tutte le guerre e di quanti hanno sacrificato la vita nelle missioni di pace, al Sacrario militare del cimitero di San Michele. Concelebreranno padre Gianmario Piga, decano della XVI zona pastorale dell'Ordinariato militare, e i cappellani militari dell'isola.
La cerimonia sarà presieduta dall'ammiraglio di divisione Enrico Pacioni, comandante del Comando marittimo autonomo ovest e del presidio militare della Sardegna, alla presenza delle autorità civili, ecclesiastiche, consolari e militari, insieme alle associazioni combattentistiche e d'arma.
Al termine della liturgia è prevista la lettura della Preghiera della Patria, seguita dalla deposizione di corone d'alloro al monumento ai caduti. Seguiranno omaggi nei vicini cimiteri inglese e tedesco. Una compagnia interforze renderà gli onori militari e la banda della Brigata Sassari eseguirà l'Inno del Piave. Per tutta la giornata sarà assicurato un servizio d'onore davanti al Sacrario.
La partecipazione dell'Arcivescovo a entrambi gli appuntamenti unisce il ricordo civile alla preghiera della Chiesa: custodire la memoria delle vittime significa anche riaffermare la dignità di ogni vita e la responsabilità, sempre attuale, di costruire la pace. In questo intreccio di fede e memoria, il ricordo del passato diventa un richiamo alla coscienza di ciascuno, perché le tragedie della guerra non si ripetano e la pace trovi spazio nelle scelte quotidiane.

Kalaritana
Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile **Maria Luisa Secchi**

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Chiesa di Cagliari
www.chiesadicagliari.it
Facebook @diocesicagliari
YouTube @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it